

CINEMA di Morando Morandini

## Il fotoromanzo intelligente

**T**utti pazzi per *Rose* (Populaire, 2012) è una commedia francese di Régis Roinsard, scritta con Daniel Bresley e Romain Compigt. Si svolge nel biennio 1958-59. L'ambiente è quello della dattilografia e della sua industria, anni prima che fossero inventate le macchine da scrivere a sfera, poi quelle elettriche, in attesa dell'incombente computer. Ne sono protagonisti la bionda ventunenne Rose Pamphile (Déborah François) che, pur battendo i tasti soltanto con due dita, è velocissima e precisa, e il suo meno giovane datore di lavoro, l'assicuratore Louis Echard (Romain Duris) che la lancia nelle competizioni mondiali di dattilografia (realmente esistite). La lieta fine è scontata, prevedibile. «Figurativamente gli abiti sembrano appena usciti da un atelier o da una lussuosa vetrina. Ogni cosa è lucida, le stesse macchine da scrivere sembrano automobili d'epoca, lustrate in ogni angolo e amorosamente custodite. Le forme sono tondeggianti, come tutte le linee dell'epoca... in cui bisognava rimuovere e addomesticare tutto ciò che assomigliava ai brutti fantasmi della seconda Guerra mondiale...» (Vincenzo Cerami). Insomma tutto è falso, di maniera. C'è spazio per tutti, tutte le strade sono aperte, si tengono sotto controllo i dolori e, come in ogni fotoromanzo, si sta male solo per colpa dell'amore. È una favola che si svolge in un immenso Paese dei Balocchi, abitato da asini che non sanno ancora di esserlo. Il valore di questo film intelligente è dato dal fatto che racconta una favola, ma nello stesso tempo l'analizza, la smonta, la

critica, non senza cauti, allusivi riferimenti alla realtà di oggi, più di mezzo secolo dopo. I ritmi sfiorano quelli di un musical con personaggi scritti bene e recitati ancor meglio. Il divertimento è assicurato.

A un certo punto della commedia, quasi per caso, si parla di whisky, parola di complessa origine irlandese, gaelica, scozzese, inglese. Si fabbrica anche nell'America del Nord, Canada compreso (bourbon). Risale al Settecento, significa - dicono - "acqua di vita". Esistono almeno una dozzina di film con whisky nel titolo. Il più recente è *Whisky* (2004), scritto e diretto da Juan Pablo Rebella e Pablo Stoll, storia di due fratelli ebrei sessantenni che non si vedono da molti anni e si incontrano a Montevideo nel primo anniversario della morte della madre. Si fanno fotografare in posa, dicendo "whisky", invece che "cheese", come da noi. Il più famoso è il britannico *Whisky a volontà* (*Whisky Galore*, 1949). Ebbe tanto successo di pubblico e di critica, giudicato una delle più argute, bizzarre, irresistibili e anarchiche commedie della Ealing. Altrettanto duplice successo ebbe *Whisky e gloria* (*Tunes of Glory*, 1950) di Ronald Neame con Alec Guinness, John Mills (Coppa Volpi alla Mostra di Venezia), Susanna York (esordiente): melodramma da caserma a porte chiuse sul conflitto tra due ufficiali di un reggimento scozzese, un colonnello anziano, comprensivo e beone e il suo più giovane e rigido collega. Esiste poi un western all'italiana, *Whisky e fantasmi* (1974) di Anthon M. Dawson (Antonio Margheriti).